

# La battaglia per la “Gotica”

*Il Secondo Corpo statunitense  
da Firenze a Monte Grande*

*A cura di Romano Rossi e Fabrizio Tampieri*



BACCHILEGA EDITORE

*Con il sostegno di*



Associazione Nazionale Reduci della "Friuli"

# La battaglia per la “Gotica”

*Il Secondo Corpo statunitense  
da Firenze a Monte Grande*

*A cura di Romano Rossi e Fabrizio Tampieri*

BACCHILEGA EDITORE

*Si ringraziano per la collaborazione:*

*Enzo Casadio*

*Fabio Dalmonte*

*Ermanno Gurioli*

*Marco Isola*

*Fausto Marzari*

*Alberto Toscani*

*Massimo Valli*

*Michela Vandelli*

*e in particolare*

*il Maggiore Errico De Gaetano*

*per l'indispensabile revisione tecnica del testo,*

*la stesura definitiva delle note e delle glosse*

*e per i tanti preziosi consigli.*

*Avvertenze:*

*Il testo qui contenuto è la traduzione di quanto riguarda le operazioni militari del II Corpo statunitense tra Firenze e Monte Grande da agosto a dicembre 1944 nell'opera in otto volumi Fifth Army History, pubblicata nel 1947.*

*Per evitare ambiguità nell'identificazione delle formazioni militari, i nomi delle unità alleate sono stati tradotti, quando possibile, in italiano, mentre quelle delle unità tedesche sono stati trascritti con la denominazione originale in lingua tedesca.*

*Le fotografie, salvo diversa specifica, provengono dall'archivio di Romano Rossi.*

ISBN

978-88-96328-34-7

© 2011 Bacchilega editore

via Emilia, 25 - Imola

tel. 0542 31208 - fax 0542 31240

www.bacchilegaeditore.it

e-mail: info@bacchilegaeditore.it - libri@bacchilegaeditore.it

*Stampato in Italia*

da Galeati Industrie Grafiche Srl (Imola, settembre 2011)

*copertina*

Foresta di conifere devastata dall'artiglieria americana al Passo del Giogo nel settembre 1944

*traduzione*

Daniela Iuppo

*Redazione*

Fabrizio Tampieri, Angela Marcheselli

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati.

## Prefazione

La storia delle operazioni delle forze terrestri americane in Italia, a quasi settant'anni di distanza, rappresenta ancora un capitolo sostanzialmente inesplorato della storia della Seconda Guerra Mondiale. Adombrato dalla più vasta risonanza mediatica accordata, dagli stessi statunitensi sin dal tempo di guerra, ai sanguinosi combattimenti aeronavali del teatro operativo del Pacifico e dalla aspra lotta per l'apertura del secondo fronte in Normandia, il contributo americano alla "liberazione" del territorio italiano ha poi grandemente sofferto della maggiore importanza attribuita all'agiografia della Resistenza, condividendo così il clima di indifferenza generalmente riservato all'operato delle forze regolari in quel tormentato periodo della nostra storia.

La riedizione di gran parte del VII e di parte dell'VIII volume dell'introvabile *Fifth Army History*, pubblicata nel 1947, pertanto, offre non solo ai cultori di storia militare, ma anche al lettore comune interessato ad una più approfondita conoscenza delle vicende locali, la possibilità di ripercorrere le gesta della V Armata americana, colmando un'importante lacuna nella storia contemporanea nazionale. Degna di lode, in tal senso, l'esautiva opera di approfondimento eseguita dai curatori, che con la maniacale attenzione dell'appassionato hanno arricchito il testo originale con numerose note esplicative che, oltrepassando la mera funzione descrittiva, forniscono elementi conoscitivi e strumenti interpretativi per meglio comprendere le particolari dinamiche che hanno indirizzato lo svolgimento delle operazioni belliche in argomento. La logica delle operazioni militari, infatti, fortemente influenzata da imponderabili fattori contingenti (il cosiddetto "attrito" di Clausewitz) o dalle scelte della Grande Strategia, non sempre coincidenti con gli obiettivi dei locali comandanti di Teatro, si dipanano secondo dinamiche peculiari che spesso si sottraggono all'immediata comprensione, richiedendo proprio quegli elementi di valutazione che i curatori hanno profuso a piene mani, forti non solo della estesa conoscenza degli eventi, ma anche di una vasta e profonda conoscenza delle numerose sfaccettature che rendono ogni operazione militare unica e irripetibile, pur nel rispetto dei precetti generali dell'arte della guerra.

Il testo originale dell'opera descrive con lo stile laconico ed essenziale del cronista militare, la cui traduzione è stata opportunamente adattata per assicurare una più confortevole lettura, le operazioni della V Armata americana del Generale Clark e della collaterale VIII Armata britannica, nel periodo compreso tra agosto e novembre 1944, dalla pausa operativa lungo l'Arno, successiva all'inseguimento delle truppe tedesche sconfitte nella doppia battaglia di Anzio e Cassino, fino alla sospensione dell'offensiva contro la Linea Gotica, illustrando con dovizia di particolari l'intenso ciclo operativo con cui le forze alleate in Italia, che comprendevano anche le unità indiane, sudafricane, polacche, greche e brasiliane, oltre ad elementi delle ricostituite Forze Armate italiane, tentarono di accelerare la conclusione del conflitto con un'audace offensiva volta a conseguire un successo risolutivo contro le truppe tedesche in Italia per poter avanzare verso l'Austria e i Balcani e vibrare "una coltellata all'ascella", nelle parole di Churchill, all'agonizzante Reich tedesco. In tal senso, l'offensiva della Linea Gotica costituisce senza dubbio il momento di maggiore valenza strategica delle Campagna d'Italia, se non dell'intero Teatro Operativo Europeo, dal momento che l'auspicato successo decisivo contro le forze tedesche a difesa della Pianura Padana avrebbe potuto esercitare conseguenze davvero significative non solo sul decorso del conflitto, ma anche sull'assetto post-bellico. La vittoria nelle battaglie di Rimini e dell'Appennino

avrebbe potuto permettere di anticipare di sei mesi quanto si realizzò nel fatidico aprile del 1945: la rapida liberazione dell'Italia occupata e l'altrettanto veloce conquista della Germania meridionale e dell'Austria occidentale. Un trionfo di tale portata avrebbe permesso di accelerare la sconfitta del Reich, risparmiando all'Europa gli orrori dei feroci combattimenti del 1945, e di arrestare l'avanzata dell'Armata Rossa molto più a oriente della cosiddetta "cortina di ferro", con le benefiche conseguenze che non è difficile immaginare.

Nonostante la favorevole situazione complessiva e un chiaro disegno strategico, tuttavia, il successo sfuggì agli Alleati, proprio quando erano ormai prossimi a coglierlo, per la classica combinazione di errori di valutazione e di sorte avversa che spesso offusca il valore individuale dei soldati, imprimendo una direzione indesiderata al decorso delle operazioni.

Private della maggior parte delle proprie forze per alimentare il "secondo fronte" in Francia dopo la conquista di Roma, proprio nel momento di maggior successo, la V Armata, forte di sole cinque divisioni, affrontò l'impresa più ardua da quando aveva mosso il primo assalto contro gli avamposti della "Fortezza Europa" in Tunisia: lo sfondamento della formidabile Linea Gotica, una robusta linea fortificata che i tedeschi avevano precedentemente iniziato a realizzare durante le sanguinose battaglie di Anzio e di Cassino. Composta da campi minati, reticolati, trincee, postazioni in caverna e bunker in cemento armato, talvolta dotati della temibile torretta del carro armato "Panther", il più avanzato dell'epoca, la Linea Gotica, presidiata da truppe saldamente motivate e ottimamente dirette, si articolava su una serie di posizioni di resistenza ancorate ai successivi crinali appenninici che, anche grazie alle condizioni meteorologiche dell'incipiente inverno, univano al tradizionale beneficio del dominio di quota, il non trascurabile vantaggio di precludere all'avversario il ricorso estensivo alle formazioni corazzate e al supporto di fuoco dell'artiglieria e dell'aviazione.

Rafforzate da truppe inglesi e sudafricane, ma anche da reparti di nuova formazione costituiti attraverso la conversione di unità le cui capacità erano state rese superflue dal decorso del conflitto, come la Task Force 45, composta da unità di artiglieria contraerea frettolosamente convertite in fanteria, in ragione della sostanziale estinzione delle forze aeree avversarie, la V Armata si trovò di fronte all'arduo compito di penetrare le difese di un avversario di comprovata abilità, senza poter disporre della schiacciante superiorità numerica e materiale che fino ad allora aveva permesso di compensare il maggior potenziale operativo delle singole unità avversarie, che in aggiunta al riconosciuto vantaggio della difesa, godevano di una certo margine di superiorità relativa riconducibile a un addestramento più efficace delle truppe, alla più approfondita formazione dei quadri e, non ultimo, alla maggiore coesione organizzativa, peraltro ulteriormente rinsaldata dalla consapevolezza della necessità di sacrifici incondizionati per fronteggiare le pressanti esigenze operative di un quadro strategico sempre più disperato.

La V Armata, dal canto suo, cercò di mitigare i propri elementi di inferiorità attraverso un'accurata pianificazione che permise di ricondizionare rapidamente le truppe logorate dall'intenso ciclo operativo che le aveva portate, in poco più di due mesi, dalle porte di Roma ai piedi dell'Appennino e di concentrarle contro i settori meno presidiati del fronte nemico, in stretto coordinamento con l'offensiva dell'VIII Armata lungo la costa adriatica. Il piano generale, concepito per ottimizzare gli elementi di superiorità delle forze alleate e ricondurne le vulnerabilità organizzative e addestrative entro margini accettabili, prevedeva che l'attacco iniziale dell'VIII

Armata sulla direttrice di Rimini attirasse il grosso delle riserve nemiche fino a sguarnire il settore della V Armata che, nel momento più opportuno, avrebbe vibrato un affondo decisivo per superare l'Appennino e sboccare nella Pianura Padana, al fine di accerchiare e distruggere la maggior parte delle forze tedesche in Romagna. Dopo una serie di combattimenti interlocutori contro le retroguardie tedesche, la V Armata investì la Linea Gotica il 13 settembre, cogliendo significativi successi grazie alla relativa debolezza delle forze avversarie. Il passo della Futa, la posizione più munita della Linea Gotica, e il passo del Giogo caddero in mano americana dopo soli 9 giorni dall'inizio dell'offensiva. Un successo di proporzioni ancora maggiori fu quindi conseguito il 27 settembre, allorché grazie al contributo dei partigiani della 36<sup>a</sup> Brigata "Bianconcini", inatteso quanto decisivo, le truppe della 88<sup>a</sup> Divisione riuscirono a occupare Monte Battaglia, ultimo ostacolo verso la pianura padana sulla direttrice di Imola, creando le condizioni per infliggere il colpo di grazia alle truppe tedesche, ormai fortemente provate dalla duplice offensiva delle armate alleate. Gli americani, tuttavia, non furono in grado di sfruttare tempestivamente e con decisione l'inaspettata opportunità offerta dall'occupazione preventiva di Monte Battaglia, perdendo così l'irripetibile occasione di travolgere le deboli forze avversarie e marciare su Imola per sfondare la Linea Gotica e dilagare nella Pianura Padana, lanciando nella "breccia" le forti unità corazzate a disposizione. Violando i consolidati principi dell'arte della guerra noti come "concentrazione degli sforzi" e della "coerenza dell'obiettivo", il generale Clark decise di spostare il centro di gravità sulla direttrice di Bologna, che i tedeschi avevano sguarnito per rinforzare quella di Imola, esaurendo le limitate risorse disponibili, senza conseguire l'auspicato successo decisivo. Afflitta dalle avverse condizioni meteorologiche, dalla carenza di munizionamento d'artiglieria e, soprattutto, dall'esaurimento dei rimpiazzi per le unità di fanteria che impedivano di colmare le forti perdite subite, la V Armata fu costretta a sospendere le operazioni offensive nonostante la vittoria fosse a portata di mano.

La direzione strategica delle operazioni alleate in Italia offre il fianco a numerose e fondate critiche che spaziano dalla disastrosa diversione di risorse per l'esecuzione dello sbarco in Provenza, i cui effetti strategici sul decorso delle operazioni in Francia furono sostanzialmente irrilevanti, alla condotta di operazioni offensive "su ampio fronte", che impediva di concentrare capacità operative sufficienti per realizzare una penetrazione delle linee nemiche, fino ai tentennamenti e alle esitazioni nello sfruttare le numerose opportunità offerte dall'endemica debolezza avversaria e nel perseguire a ogni costo la conquista delle posizioni chiave che sbarravano l'accesso alla Pianura Padana. In realtà errori di pianificazione e valutazione afflissero anche i tedeschi, come la perdita dei Passi del Giogo e della Futa, delle linee fortificate a Sud di Rimini e la sistematica esposizione all'effetto sorpresa, risultando, tuttavia, notevolmente mitigati dai vantaggi della postura difensiva il cui successo non richiede altro che la "negazione" degli obiettivi finali dell'attaccante.

Tali carenze nella pianificazione e nella condotta delle operazioni, nondimeno, esaltano ancora di più il valore del soldato americano, che, nonostante le difficoltà imposte dal terreno e dalle condizioni meteorologiche e la mancanza del consueto massiccio supporto dei carri armati dell'artiglieria e dell'aviazione, riuscì a cogliere risultati significativi, giungendo, come si è detto, a un passo da una vittoria strepitosa che avrebbe potuto anticipare la conclusione del conflitto ed esercitare effetti davvero significativi sull'assetto dell'Europa postbellica. Le operazioni sull'Appennino, in verità, furono più simili a quelle del Pacifico che non a quelle che si svolgevano

contemporaneamente nel teatro operativo dell'Europa Settentrionale, a eccezione dei feroci combattimenti per il possesso della foresta di Hürtgen, condotti con modalità analoghe alle battaglie lungo il settore occidentale della Linea Gotica. In sostanza furono combattimenti di fanteria per la conquista di ogni singola trincea, di ogni appiglio e di ogni casolare, che esaltavano le azioni a livello di plotone e compagnia, quando non del singolo combattente, in un contesto di sistematica difficoltà di coordinamento con i comandi superiori e di altrettanto pesanti difficoltà nell'erogazione dell'indispensabile supporto logistico. Nonostante i noti limiti addestrativi, formativi e motivazionali, i soldati americani dimostrarono una determinazione di primo ordine, continuando a combattere, ad avanzare e a sconfiggere un avversario che in quel particolare tipo di combattimento vantava una superiorità ancora più marcata, fino a quando le perdite non raggiunsero livelli tali da impedire la prosecuzione delle operazioni. Il comportamento del soldato americano, in tal senso, può essere annoverato tra i più puri esempi del dovere militare.

Se gli avversari combattevano per difendere la Patria minacciata da forze soverchianti che, in un eccesso di idealismo, non offrivano alternative alla resa senza condizioni, il soldato americano non poteva beneficiare di alcuna equivalente fonte di motivazione. Diversamente dalla maggior parte dei combattenti coinvolti in quell'immane conflitto, infatti, il soldato americano si trovava a combattere in Paesi lontani una guerra il cui esito non avrebbe esercitato alcuna influenza diretta sul benessere della propria comunità nazionale, la cui protezione era assicurata dalla semplice mancanza di contiguità con la zona di operazioni. Sostanzialmente, per il soldato americano in prima linea i rischi, anche personali, superavano di gran lunga i benefici discendenti dalla vittoria, mentre, tanto gli avversari quanto le truppe dell'VIII Armata, del Corpo di Liberazione Italiano e delle formazioni partigiane combattevano per l'obiettivo immediato e tangibile di difendere/liberare la propria Patria, la cui sopravvivenza era sottoposta a minacce reali e imminenti.

È sorprendente, pertanto, come le divisioni americane siano riuscite a sostenere operazioni offensive così costose in termini di vite umane, combattendo, alla prova dei fatti, fin quando il livello di perdite non raggiunse una percentuale tale da imporre la sospensione delle operazioni pena la sistematica disintegrazione delle unità.

Una nota finale merita l'approccio generale dell'opera che con lo stile tipico dei resoconti militari rifugge dai giudizi di valore per concentrarsi esclusivamente sull'esposizione dei fatti, senza l'enfasi agiografica e la superficiale parzialità che caratterizza una parte considerevole delle opere sulla Seconda Guerra Mondiale e senza indulgere nel gratuito disprezzo delle forze "nemiche", le cui doti combattive, invece, sono spesso riconosciute e apprezzate, non tanto per amplificare le vittorie dei soldati americani o giustificare gli insuccessi, quanto in risposta a una sostanziale esigenza di oggettività e concretezza tipica della cultura americana.

In conclusione, questa è un'opera di vivo interesse in quanto riaccende i riflettori della storia su un periodo poco conosciuto delle nostre vicende contemporanee, fornendo attraverso la narrazione delle gesta del passato importanti elementi per comprendere quanto grande sia stato il valore e la disinteressata determinazione di chi ha contribuito, in prima persona, a creare un mondo più libero e più giusto, che gli eredi di quegli stessi soldati, una volta contrapposti da ideologie fallaci, continuano a proteggere con assidua perseveranza, uniti dai comuni ideali scaturiti dalle ceneri del conflitto e raffinati da decenni di consapevole cooperazione.

*Maggiore Errico De Gaetano*



## *L'attività della V Armata dal 16 agosto al 15 dicembre*

A metà dicembre del 1944, il fronte della V Armata, ammantato di neve, era pressoché inattivo. Se si escludono i pattugliamenti di routine, e qualche attacco con obiettivi di modesta entità sferrato dalle nostre truppe o da quelle nemiche, nessuna attività aveva turbato il fronte a partire dalla fine di ottobre, quando il generale Clark aveva sospeso l'offensiva d'autunno. Anche quattro mesi prima, nelle calde giornate di metà agosto, il fronte era stato stazionario. Nessuna avanzata era stata eseguita per quasi un mese, da quando, il 18 luglio, le nostre truppe avevano raggiunto per la prima volta il fiume Arno. Tra questi due periodi di calma, comunque, la V Armata aveva sopportato con grandi perdite una delle fasi più aspramente contrastate della sua carriera costellata di battaglie: aveva sfondato la Linea Gotica, la più forte linea difensiva dei tedeschi in Italia, e si era aperta la strada combattendo, nonostante la pioggia e il fango, per 64 chilometri di aspro territorio montuoso.

Il piano finale per l'attacco alla Linea Gotica e l'offensiva verso la Pianura Padana iniziò il 16 agosto, quanto il generale Alexander ordinò all'VIII Armata di lanciare un'offensiva lungo la costa adriatica, per irrompere nella Pianura Padana a Rimini, e alla V Armata di colpire duramente attraverso le montagne a nord di Firenze verso Bologna, non appena l'offensiva principale alla sua destra avesse drenato sufficienti forze nemiche dalla Linea Gotica. Dopo aver perso le forze del VI Corpo e delle truppe francesi destinate all'invasione della Francia meridionale, alla V Armata furono assegnati il XIII Corpo Britannico e la 6ª Divisione corazzata sudafricana per ricostituire le forze in vista dell'attacco. L'VIII Armata mosse all'attacco il 24 agosto e inizialmente avanzò rapidamente verso l'accesso orientale alla Pianura Padana. Entro il 4 settembre, aveva già raggiunto l'ultima cresta montuosa prima di Rimini, ma a questo punto l'offensiva dell'VIII Armata venne rallentata, perché Kesselring ritirò truppe dal fronte dell'Arno e le inviò in tutta fretta a fronteggiare la minaccia sul suo fianco sinistro. Come conseguenza del ritiro di truppe dal centro e dalla destra del fronte nemico il IV Corpo e il XIII Corpo varcarono l'Arno il 1º settembre e si attestarono su una linea che servì da base di partenza per l'attacco della V Armata. Alle spalle del XIII Corpo, il II Corpo concentrava le forze in segreto a nord di Firenze. La sera del 9 settembre tutto era pronto perché la V Armata lanciasse la sua offensiva verso Bologna.

Oltrepassando il fianco destro del XIII Corpo, nella notte tra il 9 e il 10 settembre, la 34ª e la 91ª Divisione avanzarono repentinamente nella valle del Sieve fino agli avamposti della Linea Gotica. Nel primo mattino del 13 settembre, il II Corpo posizionò l'85ª Divisione sul suo fianco destro e la V Armata, impiegando sia il II Corpo che il XIII Corpo, attaccò le difese principali della Linea Gotica. Per sei sanguinosi giorni le nostre truppe lanciarono un attacco dopo l'altro per acquisire il controllo delle montagne che sovrastavano il Passo del Giogo. Indebolito dal trasferimento di truppe verso la costa adriatica e colto di sorpresa, il nemico non fu in grado di concentrare le sue forze in tempo per prevenire lo sfondamento. Il 17 settembre, l'85ª Divisione conquistò Monte Altuzzo, il giorno successivo la 91ª Divisione occupò Monte Monticelli, e il II Corpo si riversò nella valle del Santerno attraverso il Passo del Giogo. Il Passo della Futa cadde in mano a un battaglione della 91ª Divisione il 22 settembre, e

fu allora che il nemico si accorse che questo caposaldo, che era stato costruito per essere la chiave di tutte le difese, era stato completamente aggirato. Brillantemente ideato e perfettamente organizzato, l'assalto alla Linea Gotica rese inutile in meno di una settimana una linea difensiva per la quale il nemico aveva impiegato grandi quantità di materiali bellici e mesi di lavoro.

Per approfittare pienamente della confusione del nemico conseguente all'irruzione nella valle del Santerno, e per dare appoggio all'offensiva dell'VIII Armata, il generale Clark ordinò al II Corpo di impiegare la riserva, l'88ª Divisione, per un attacco a fondo verso nord-ovest in modo da tagliare la Via Emilia a Imola. Nella mattinata del 21 settembre, oltrepassando il fianco destro dell'85ª Divisione, l'88ª Divisione combatté avanzando lungo le alture ai lati del Fiume Santerno, fino al 27, quando il 350º Fanteria raggiunse Monte Battaglia, dal quale Imola era a tiro dell'artiglieria a lunga gittata. Pienamente cosciente della minaccia su questo fianco, il nemico concentrò tutte le forze disponibili per isolare il saliente, e l'88ª Divisione fu ben presto completamente impegnata nel mantenere il possesso di Monte Battaglia. Poiché il saliente era troppo stretto per consentire l'impiego di forze in quantità maggiore, il 1º ottobre, il generale Clark spostò la direzione dell'attacco nella direzione dell'asse Firenze – Bologna, dove l'85ª, la 91ª e la 34ª Divisione stavano tallonando senza tregua le forze nemiche in ritirata. Entro la fine di settembre le difese al Passo della Raticosa erano state neutralizzate e il II Corpo era pronto a spiegare tutte e quattro le sue divisioni per l'offensiva verso Bologna.

Sebbene la V Armata avesse annientato la Linea Gotica prima dell'inizio dell'offensiva di ottobre, restavano da attraversare molti chilometri di territorio montuoso. Le piogge autunnali, iniziate nell'ultima settimana di settembre, ridussero drasticamente la nostra superiorità aerea e in mezzi corazzati. Al di fuori della Strada della Futa, l'unica strada asfaltata nella zona del II Corpo, gli autocarri da due tonnellate e mezzo e perfino le jeep restavano spesso impantanate per intere giornate. Le munizioni e i viveri raggiungevano le truppe in prima linea solo a dorso di mulo o portate a braccia. In misura raggiunta di rado in un'epoca di guerra motorizzata, il maggior peso dei combattimenti ricadde sulle truppe di fanteria. Tutte le vette e tutte le case in muratura dei contadini, difese da mitragliatrici, sbarramenti di filo spinato e campi minati, richiesero un salato pedaggio in termini di vite umane e di dispendio di energie. Non c'erano divisioni di fanteria in riserva a disposizione del II Corpo e, quando la lotta, onerosa e lenta nei progressi, si protrasse nel tempo, le riserve a disposizione della V Armata cominciarono a esaurirsi. Il XIII Corpo diede il suo contributo prendendo in consegna per quanto possibile le zone del fianco destro del II Corpo, e il IV Corpo e la 6ª Divisione corazzata sudafricana fornirono supporto sulla sinistra, ma queste unità stavano tenendo ampi tratti di fronte col minimo delle forze. Quando, in settembre, l'offensiva dell'VIII Armata perse lo slancio, il flusso di truppe nemiche verso est invertì la direzione; per ogni chilometro di avanzata del II Corpo, che si stava addentrando tra le montagne, una maggior quantità di truppe e di artiglieria nemica venivano concentrate contro il vertice del saliente che si stava formando.

Nonostante le difficoltà causate dal maltempo, dalla conformazione del terreno e dall'opposizione crescente del nemico, a metà ottobre le nostre truppe avevano sfondato una prima linea di arresto a Monghidoro, una seconda a

Loiano e una terza a Livergnano, portando il fronte a 19 chilometri da Bologna. Dopo una riorganizzazione delle forze, per cui la 34<sup>a</sup> Divisione era stata avvicinata dalla 1<sup>a</sup> Divisione corazzata e si era spostata a est della Strada della Futa, il II Corpo riprese l'offensiva, sperando che si trattasse di quella finale. Monte Belmonte, l'obiettivo della 34<sup>a</sup> Divisione, non fu preso fino al 23 ottobre, ma Monte Grande, una vetta chiave del fianco destro, fu conquistato il 20 ottobre. Per sfruttare quest'ultimo successo, l'85<sup>a</sup> e l'88<sup>a</sup> Divisione fecero un ulteriore tentativo il 23 ottobre. Tre giorni dopo, nel mezzo di piogge torrenziali, le truppe stremate, che a quel punto erano giunte fino a 10 chilometri dalla Via Emilia, ricevettero l'ordine di indietreggiare e di trincerarsi. Il II Corpo aveva raggiunto il limite della sua capacità offensiva.

In seguito alla decisione di fine ottobre di arrestare l'offensiva, la V Armata iniziò un periodo di rafforzamento e le truppe vennero ritirate per un periodo di riposo e di recupero. La grave carenza di scorte di munizioni, così come le precarie condizioni delle truppe, richiedevano un lungo periodo di attesa prima che un altro attacco su ampia scala potesse essere messo in atto. Per i soldati che si erano sfiancati avanzando nel fango e nella pioggia in settembre e in ottobre e che ora stavano affrontando un secondo inverno in Italia, i risultati della campagna apparivano sconfortanti. Ciò di cui molti non si resero conto fu lo sforzo profuso dal nemico per rallentare la nostra avanzata tra le montagne. Essendosi impegnato nella difesa della Pianura Padana, il nemico aveva gettato nella mischia una divisione dopo l'altra per contrastare l'avanzata della V Armata. All'inizio dell'offensiva, in settembre, la V Armata era fronteggiata da 7 divisioni; alla fine di ottobre il loro numero era aumentato a 16, il maggior numero di unità che avesse mai fronteggiato la V Armata. Tratteneva divisioni tedesche di prima classe in Italia, proprio nel momento in cui la guerra in Europa stava giungendo a un punto cruciale, la V Armata stava fornendo un contributo essenziale alla vittoria finale.

Necessariamente il prezzo in vite umane fu alto. Nel periodo dal 16 agosto al 15 dicembre la V Armata subì la perdita in battaglia di 30 458 uomini, tra i quali i morti furono 5 061, i feriti 22 556 e i dispersi 2 841. Le perdite, suddivise per nazionalità, furono:

	Caduti in combattimento	Feriti in combattimento	Dispersi	Totale
Americani	3 585	16 130	1 738	21 453
Britannici	1 373	5 875	873	8 121
Brasiliani	103	551	230	884
Totale	5 061	22 556	2 841	30 458

Queste perdite non risultarono suddivise uniformemente. Le truppe americane comprendevano soltanto 144 476 uomini su un totale di 331 483 delle forze effettive della V Armata al 15 dicembre 1944, eppure ebbero perdite per 21 453 uomini su un totale di 30 458. In percentuale il 43,5% dei combattenti riportò il 70,4% delle perdite. La maggior parte delle perdite si verificò nel periodo dal 10 settembre al 26 ottobre e fu sostenuta per larga misura da quattro divisioni. Nel periodo considerato, la 34<sup>a</sup>, 85<sup>a</sup>, 88<sup>a</sup> e 91<sup>a</sup> Divisione persero complessivamente

15716 uomini in combattimento. Le gravi perdite di queste divisioni furono, in gran parte, responsabili per la battuta d'arresto finale dell'offensiva della V Armata alla fine di ottobre.

E' impossibile stimare accuratamente quali fossero state le perdite del nemico per trattenere la V Armata a sud di Bologna. Considerando che in nessun momento durante i combattimenti vennero circondate unità nemiche di grandi dimensioni, il totale di 13946 prigionieri fu ragguardevole e senza dubbio rifletteva un numero ancor maggiore di perdite totali. Non vi furono, comunque, prove evidenti di diserzioni di massa tra i militari tedeschi. Uno studio dei prigionieri catturati dalla V Armata dal 10 settembre al 22 ottobre evidenziò che l'unità dalla quale proveniva il maggior numero di prigionieri era la 4<sup>a</sup> Fallschirmjäger, una delle migliori divisioni tedesche in Italia. Almeno due unità, la 44<sup>a</sup> e la 362<sup>a</sup> Grenadier-Division subirono perdite così gravi che i soldati superstiti continuarono a operare come piccoli gruppi di combattimento. Il nemico non fu in grado di ritirare dall'Italia divisioni da impiegare sul Fronte Occidentale e su quello Orientale; piuttosto, fu costretto a inviare rinforzi nel teatro italiano durante i mesi autunnali.

## Capitolo 1 – Il fronte dell’Arno

Nell’agosto 1944 le truppe della V Armata, sotto il comando del generale Mark W. Clark, erano schierate lungo la riva sinistra dell’Arno, lungo un fronte di oltre 50 chilometri, che si estendeva da Marina di Pisa, sulla costa ligure, fino al fiume Elsa, 30 chilometri a ovest di Firenze.

Dopo la conquista di Roma, avvenuta il 4 giugno, la V Armata aveva compiuto un’avanzata straordinaria: al 18 luglio aveva respinto le truppe tedesche per più di 240 chilometri lungo la parte occidentale della penisola italiana, fino a conquistare il porto strategico di Livorno, attestandosi con le proprie avanguardie lungo l’Arno. Nelle settimane successive, l’Armata era stata impegnata a consolidare le proprie posizioni lungo la sponda sinistra dell’Arno e a riorganizzare, addestrare e ritemperare le sue truppe in vista di successive operazioni.

Il 4 agosto, l’VIII Armata inglese, avanzando nella porzione centrale e orientale della Penisola, aveva occupato i quartieri di Firenze a sud dell’Arno, consolidando, nei giorni immediatamente successivi, le rimanenti posizioni lungo il fronte dell’Arno e spingendo il proprio fianco destro, la cui avanzata si era sviluppata con minore velocità lungo la costa adriatica, oltre il porto di Ancona. A metà di agosto, con l’eccezione del fianco destro dell’VIII Armata, la linea Pisa-Rimini, che era stato pianificata come obiettivo dell’offensiva di primavera (iniziata il 18 maggio 1944 con lo sfondamento della Linea Gustav, *ndr*), era stato ampiamente raggiunto. Dalle basse colline a sud dell’Arno, le nostre truppe potevano osservare ben oltre l’ampia pianura dell’Arno fino alle compatte vette dell’Appennino tosco-emiliano, l’ultima barriera montuosa che bloccava l’avanzata verso la Pianura Padana. Una volta superate le montagne, la V Armata avrebbe potuto sperare in una rapida conclusione della lunga e difficile Campagna d’Italia.

### A. L’avanzata verso l’Arno

La velocità che aveva caratterizzato l’avanzata delle armate alleate da Roma fino a Firenze non costituiva una garanzia che la fase successiva della campagna sarebbe stata semplice, in quanto l’esperienza precedente indicava il contrario. All’inizio della Campagna d’Italia, nel settembre 1943, infatti, le armate alleate avevano compiuto simili rapidi progressi nella loro avanzata verso nord lungo la penisola italiana. Il 1° ottobre, la V Armata aveva conquistato Napoli, due settimane più tardi aveva attraversato il fiume Volturno, e a metà novembre era già a 120 chilometri di distanza da Salerno.

L’VIII Armata, sul versante Adriatico, era avanzata con la stessa velocità. Ma poi l’offensiva aveva subito un rallentamento. Profittando delle imponenti formazioni montuose che si trovavano tra lo spartiacque centrale dell’Appennino e il Mar Tirreno, 160 chilometri a sud di Roma, il nemico aveva preparato una serie di postazioni difensive disposte con grande accortezza<sup>1</sup>. C’erano voluti due mesi di combattimenti estenuanti prima che la V Armata sfondasse la prima linea di difesa della Winter Line; due ulteriori mesi di ripetuti assalti, con un elevato numero di perdite, riuscirono solo a intaccare la formidabile **Linea**

---

<sup>1</sup> Si trattava della X Armee tedesca al comando del Gen. Heinrich Von Vietinghoff composta, nel dicembre 1943, da 2 divisioni panzer, 3 di granatieri corazzati, 5 di fanteria, 1 di paracadutisti e 1 da montagna.

*La Linea Gustav, baluardo principale della Winter Line, fu la più munita delle linee di difesa tedesche nell'Italia centrale e si estendeva, in uno dei punti più stretti della penisola, dalla foce del Garigliano, sul Tirreno, fino alla foce del Sangro, sull'Adriatico a sud di Pescara, passando per Cassino, munita di estese fortificazioni per sbarrare l'accesso a Roma lungo il percorso più logico e agevole. Oltre alla nota battaglia di Cassino, occorre ricordare la sanguinosa battaglia di Ortona, in Abruzzo, a sud di Pescara, combattuta strada per strada nel dicembre 1943 tra truppe canadesi e tedesche. Dopo lo sfondamento della Linea Gustav, i tedeschi poterono attestarsi lungo una posizione di resistenza arretrata, detta Linea Hitler, approntata dallo spartiacque appenninico fino al Tirreno in previsioni di eventuali cedimenti della linea principale. Il suo superamento avvenne tra il 23 e il 24 maggio 1944 dopo aspri combattimenti. Alla fine di maggio, anche l'ultimo ostacolo prima di Roma, la Linea Caesar, venne superato. La costruzione della Linea Caesar venne iniziata dopo lo sbarco di Anzio per impedire agli alleati di avvicinarsi a Roma, ma non venne terminata, attraversava tutta l'Italia da un punto a nord di Anzio a un punto a nord di Pescara.*

**Gustav**, arrestandosi di fronte a Montecassino, il suo bastione più famoso. Allo stesso modo, e il tentativo di aggirare tale barriera montuosa con lo sbarco di Anzio non riuscì a rompere superare la situazione di stallo. Durante i lunghi mesi invernali del 1943-1944 le truppe appresero, con la dura esperienza sul campo, la difficoltà di confrontarsi con un nemico che godeva del vantaggio di combattere da postazioni difensive allestite in precedenza in dominio di quota.

L'offensiva di primavera, pertanto, fu preceduta da settimane di accurata pianificazione. L'VIII Armata gravitò con il grosso delle sue forze sul fronte di Cassino, mentre divisioni fresche arrivarono dall'America e furono accumulate grandi quantità di munizioni e di rifornimenti [per alimentare le operazioni]. Quindi, l'11 maggio 1944, la V e l'VIII Armata lanciarono l'offensiva. Con il II Corpo americano sulla sinistra<sup>2</sup> e il **Corpo di Spedizione Francese** sulla destra, la V Armata sfondò la Linea Gustav su un fronte ristretto che si estendeva dalla valle del Liri fino al Mar Tirreno. Il 23 maggio, il VI Corpo americano,<sup>3</sup> in stretta coordinazione con le truppe che avanzavano da sud, ruppe l'accerchiamento della testa di ponte di Anzio, ricongiungendosi al II Corpo per avanzare verso nord e per prender parte alla conquista di Roma, il 4 giugno. In inferiorità numerica ed in grave difficoltà [per l'evolversi della situazione operativa], il feldmaresciallo Albert Kesselring, comandante delle Forze Armate tedesche del fronte Sud<sup>4</sup>, perse la maggior parte della XIV Armee nei combattimenti a sud di Roma e riuscì a malapena a disimpegnare la sua X Armee dalle difese della Linea Gustav, ormai sfondata. Lavorando freneticamente per riorganizzare forze sufficienti a coprire la ritirata, Kesselring fece ripiegare le sue unità, ormai allo stremo, verso il nord Italia. Nel periodo di 25 giorni, dall'11 maggio al 4 giugno, la V Armata aveva inflitto pesanti perdite al nemico, in uomini e mezzi, aveva catturato 15 606 prigionieri ed era avanzata di quasi 160 chilometri. Una volta sfondate le linee difensive avversarie sulle montagne, la guerra di posizione dei mesi invernali si trasformò in guerra di movimento.

La V e l'VIII Armata si spinsero a nord di Roma senza soste, attraverso campi di grano che stava maturando e le colline coperte di vigneti dell'Italia Centrale. La rapida avanzata iniziale, tuttavia, perse gradualmente il suo "momento"<sup>5</sup>, allorché le linee di rifornimento troppo lunghe, le demolizioni effettuate dai tedeschi e l'accanita resistenza del nemico rallentarono l'avanzata delle nostre truppe<sup>6</sup>.

2 Composto dalla 85<sup>a</sup> e dalla 88<sup>a</sup> Divisione di fanteria.

3 Composto da 4 divisioni di fanteria e 1 corazzata americana e 3 divisioni di fanteria inglesi.

4 Propriamente il Generalfeldmarshall Albert Kesselring era Oberbefehlshaber (comandante supremo) del fronte Sud e dell'Heeresgruppe C (Gruppo di Armate C), ricostituito nel novembre 1943, dopo che il precedente omonimo gruppo aveva cambiato il nome in Heeresgruppe Nord nel giugno 1941, ed era costituito dalla X e dalla XIV Armata.

5 Termine dottrinale con cui si indica la relazione tra lo slancio di un'operazione e la massa delle truppe impegnate. Generalmente, il "momento" aumenta con il progredire di un'operazione offensiva e raggiunge il valore massimo durante l'inseguimento che segue la sconfitta delle truppe nemiche. Come nella fisica, da cui deriva, il momento viene quindi ridotto dall'attrito dell'avanzata e dal logoramento imposto dalle operazioni di combattimento, fino a costringere, in concomitanza con l'esaurimento dei rifornimenti, la sospensione delle operazioni offensive.

6 È il tipico fenomeno delle operazioni militari noto come "punto culminante del successo" nel quale il potenziale di combattimento delle forze attaccanti inizia a decadere a causa delle perdite cumulative subite nel corso delle operazioni e del progressivo esaurimento dei rifornimenti, mentre l'avversario, ripiegando verso le proprie basi di rifornimento accresce la propria forza incorporando rimpiazzati e ripristinando le proprie dotazioni logistiche.



*Agosto 1944, Toscana. Il vescovo Spellman, Vicario dell'US Army incontra i cappellani militari e gli ufficiali della 91ª Divisione.*

*Agosto 1944, Toscana. Il generale Mark Clark decora la bandiera del 100º Reggimento Fanteria composto da nippo-americani (NISEI).*



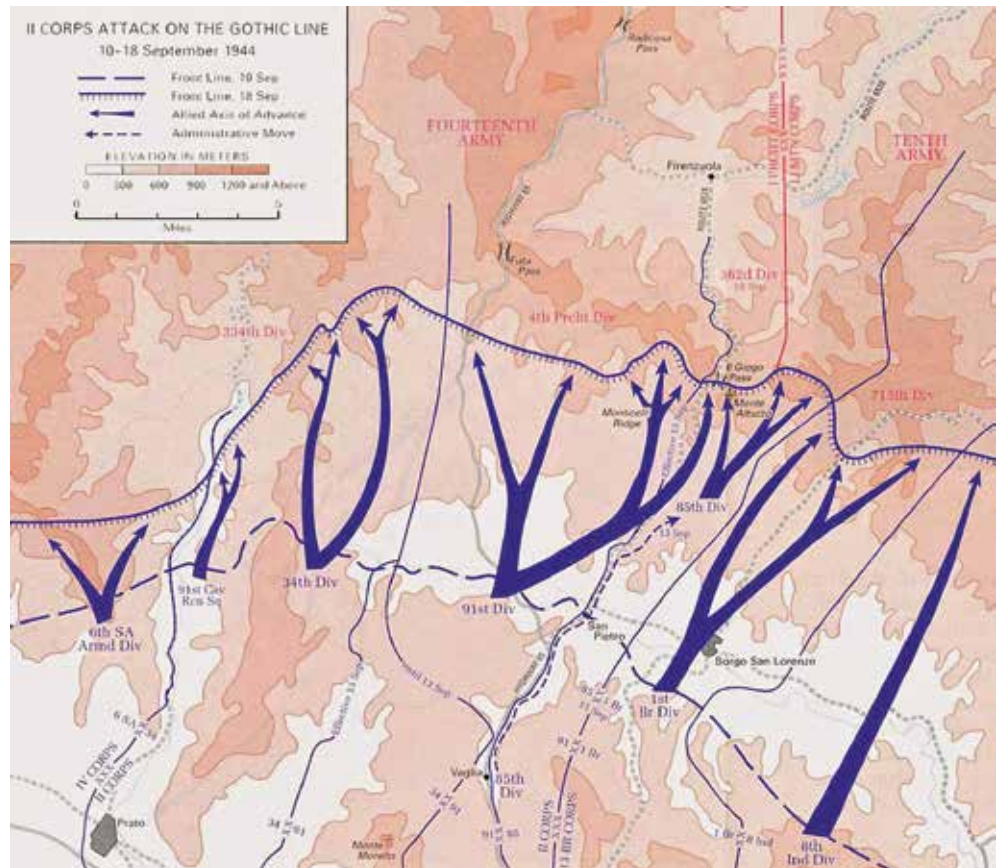
*Il Corpo di Spedizione Francese (CEF) era inquadrato nella V Armata ed era formato da combattenti francesi o, in maggior misura, delle colonie francesi del Nordafrica o dell'Africa centrale, circa 130 000 uomini inquadrati in 4 divisioni al comando del generale Alphonse Juin; del CEF facevano parte anche i Goumiers, truppe marocchine e algerine specializzate nella guerra di montagna, organizzate in piccoli gruppi detti Goum. Queste truppe ebbero un ruolo determinante nello sfondamento della Linea Gustav a Cassino, ma i Goumiers si resero colpevoli di razzie e violenze contro la popolazione civile con una frequenza sensibilmente superiore a quella di altre unità combattenti.*



*La V Armata a colori - Fotografie e mappe*







*Autunno 1944, Toscana.  
Carro armato Sherman  
dotato di cannone da 75  
mm.*

*M7 Priest della  
1ª Divisione corazzata  
statunitense armato  
con un obice da 105 mm  
Howitzer.*

## ***Sommario***

- 5 Prefazione
- 9 L'attività della V Armata dal 16 agosto al 15 dicembre
- 13 Capitolo 1 – Il fronte dell'Arno
- 43 Capitolo 2 - La preparazione dell'attacco
- 57 Capitolo 3 – L'avvicinamento alla Linea Gotica
- 75 Capitolo 4 – Lo sfondamento della Linea Gotica
- 121 Capitolo 5 – L'attacco in profondità verso Imola
- 163 Capitolo 6 – L'attacco verso nord
- 209 Capitolo 7 – Il tentativo decisivo
- 241 Capitolo 8 – Lo stallo invernale
- 257 La V Armata a colori - Fotografie e mappe
- 268 La V Armata a colori - Distintivi del II Corpo
- 269 La V Armata a colori - Distintivi US Air Force e XIII Corpo

*Nella stessa collana:*

Angelo Emiliani - Mauro Antonellini - Daniele Filippi  
**SULLA SCIA DI BARACCA - Gli aviatori del lughese** - € 20,00 (2001)

Angelo Emiliani **VOLARE A FAENZA** - € 15,00 (2003)

**CIDRA SUI LUOGHI DELLA MEMORIA - Guerra e Resistenza nel territorio imolese** - € 6,00 (2004)

**CIDRA IMMAGINI DI GUERRA 1944-1945 - Eserciti, partigiani, civili, distruzioni nei comuni del circondario imolese** € 18,00 (2005)

Marco Serena **I RAGAZZI DELLA MAIELLA - Le operazioni della brigata sul fronte romagnolo (1944-1945)** - € 18,00 (2005)

Enzo Casadio - Massimo Valli **IL 2° CORPO POLACCO IN ROMAGNA - Forlì, Brisighella, Faenza, Castel Bolognese, Fiume Senio, Imola** € 18,00 (2006)

Carla Casazza **MONTECUCCOLI 1937-38 - Viaggio in Estremo Oriente** - € 16,00 (2006)

Natale Tampieri **IMOLA 14 APRILE 1945 - Riflessioni sulla Resistenza** - € 18,00 (2007)

Romano Rossi - Fabrizio Tampieri **BATTAGLIE SULL'APPENNINO - Storia della Prima Divisione Britannica (agosto 1944-gennaio 1945)** - € 20,00 (2007)

Paolo Grandi **LA FERROVIA DI CASOLA VALSENIO - Un progetto irrealizzato** - € 18,00 (2008)

Marco Serena **FORTEZZA BERLINO - La caduta della capitale del Terzo Reich** - € 18,00 (2008)

Roberta Zoli **IL GRUPPO DI COMBATTIMENTO CREMONA - 1943-1945** - € 18,00 (2008)

Romano Rossi **IL GRUPPO DI COMBATTIMENTO FRIULI - 1944-1945** - € 20,00 (2009)

[www.bacchilegaeditore.it](http://www.bacchilegaeditore.it)  
[info@bacchilegaeditore.it](mailto:info@bacchilegaeditore.it)

**Per acquistare on-line:**  
[www.bacchilegaeditore.it](http://www.bacchilegaeditore.it)  
[www.ibs.it](http://www.ibs.it)  
[www.viadeilibri.it](http://www.viadeilibri.it)  
[www.365bookmark.it](http://www.365bookmark.it)